

IPOTESI SUL POPOLAMENTO DEL DISTRETTO DI GALERIA IN ETÀ GENOVESE, TRA GEOGRAFIA STORICA E ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Fra i temi ricorrenti con maggior frequenza negli studi geo-storici vi è quello della storia del popolamento e in particolare di quello rurale; tuttavia, quasi sempre in questo campo l'interpretazione e il riordino degli elementi a disposizione pongono problemi complessi che, senza il supporto di altre discipline o di strumenti di analisi più specifici, resterebbero insoluti. Dove poi i documenti d'archivio scarseggiano, come nel caso della Corsica rurale, è necessario ricorrere a scienze più specializzate, come ad esempio l'archeologia nelle sue varie articolazioni, che sappiano risalire, in base alle caratteristiche tecniche, all'età e alla tipologia dei manufatti presenti sul territorio, in modo da rendere il più possibile completa e attendibile la ricostruzione delle fasi e dei caratteri del popolamento e i modelli insediativi corrispondenti. A volte però può accadere anche il contrario: là dove si pensava che non esistessero problemi, sono proprio i ritrovamenti archeologici a porre nuovi interrogativi, ai quali spesso non è possibile dare risposta immediata ma che non devono essere ignorati nella ricostruzione del processo evolutivo del popolamento¹.

Tralasciando l'analisi degli insediamenti preistorici, che pure hanno impresso in tutta la Corsica tracce evidentissime sul territorio (basti pensare al diffuso diboscamento per mezzo del fuoco dei pastori e degli agricoltori neolitici), gli studiosi sono concordi nell'individuare nel lungo periodo dell'occupazione romana dell'isola una fase di prosperità generale, soprattutto della fascia costiera che era ricca di insediamenti, come documentano ampiamente gli scavi archeologici. A tale periodo seguì una prima fase di arretramento della popolazione causata sia dalle ripetute scorrerie saracene sia dall'impadronimento delle pianure litoranee.

La mancanza di fonti sicure non permette di seguire l'evoluzione dell'*habitat* nei secoli successivi: è però accertato un ripopolamento della costa nel quadro di un aumento generalizzato della popolazione isolana, che raggiunse il suo *optimum* attorno al XII secolo. Da quest'epoca però, per cause varie (la tradizione addossa la responsabilità ai corsari, ma ebbero un ruolo non trascurabile le guerre tra Genova e i feudatari corsi, nonché la malaria), riprese l'arretramento degli insediamenti verso l'interno, con numerosi episodi di incastellamento similmente a quanto stava avvenendo sul continente.

Le pianure costiere andarono così svuotandosi, per assumere quasi esclusivamente il ruolo di pascolo invernale (la *piaghja*) e, occasionalmente, di area cerealicola (la *presa*): attività alle quali corrispondeva una occupazione umana solo stagionale. Ciò non significa che fosse cessata ogni iniziativa commerciale sul litorale, ma non bisogna confondere tra "*activité commerciale, voire agricole du littoral, et occupation humaine permanente et dynamique*"², tanto è vero che gli scarsi episodi di ripopolamento costiero, testimoniati per il secolo XIII, fanno tutti parte di un processo di colonizzazione proveniente dall'esterno (Pisani sul litorale orientale, Genovesi su quello occidentale), senza intervento, per quanto si sa oggi, della popolazione locale³.

Così il *topos* dei deserti costieri, ripopolati solo in tempi recenti, a volte recentissimi, divenne una costante della storia isolana, ma uno studio più analitico permette di ipotizzare fasi e forme di popolamento non conformi a quelli tradizionali, che hanno tuttavia lasciato tracce sia negli archivi che sul territorio.

Tra i tanti “deserti costieri”, il Distretto di Galeria⁴, sulla costa occidentale della Corsica, rivelatosi recentemente area di intenso popolamento già dal Neolitico, senza dubbio fu abitato anche in periodo romano. Lo confermano recenti ritrovamenti e probabilmente anche il toponimo *Manso*, che indica uno degli odierni centri abitati (ma poiché si tratta di un termine ancora oggi utilizzato per segnalare terre coltivate, la sua validità cronologica si stende su un arco di tempo troppo lungo). Mancano testimonianze posteriori, ma nel Basso Medioevo senza dubbio la regione ospitava una certa quantità di insediamenti, veri e propri villaggi, raccolti attorno alla Pieve di San Ghjuvanni (nell’alta valle del Marsolinu), che vennero in parte distrutti dalla Repubblica di Genova nel 1489 durante la guerra con i feudatari isolani, e in parte abbandonati perché troppo esposti alle scorrerie dei Turchi che trovavano sicuri ripari nelle numerose e ben protette cale della costa nord-occidentale.

Così, all’inizio del XVI secolo, Agostino Giustiniani descrive tutta l’area compresa tra il Capu Cavallu e il Golfo di Girolata come una regione ove “*non si trova luogo alcuno abitato; et se altre volte vi era qualche abitazione, al presente o sia per causa di le guerre che furono trenta o quaranta anni passati, o sia per causa di li Corsari infedeli, non vi è pur una sola capanna*”⁵. Bisognerà aspettare i censimenti francesi della seconda metà del XIX secolo, per rilevare tracce di insediamenti stabili, dopo che il vasto *Domaine de Galeria* venne diviso fra lo Stato e i comuni contermini, e furono istituite, nel 1864, le due *communautés* di Galeria sulla costa e di Manso nella valle del Fangu.

In questo lungo intervallo di tempo, nella regione si incrociarono, e spesso si contrapposero, diversi tipi di occupazione umana, sia che si trattasse della popolazione locale, che dei dominatori genovesi.

Innanzitutto i pastori: anche quella di Galeria, come le altre aree costiere, aveva il ruolo preminente di pascolo invernale per le greggi dei comuni più vicini (Calenzana e Moncale) o anche più lontani, come quelli della regione di Asco o del Niolu. I pastori di questi ultimi distretti, costretti dalle nevi che bloccavano le vie d’accesso a un lungo soggiorno lontano dai loro villaggi, praticavano anche una magra agricoltura di sussistenza, ma non ebbero mai sedi stabili, accontentandosi di ripari di fortuna, oggi individuabili solo attraverso la toponomastica, come in tutte le aree interessate dalla transumanza.

Ma oltre ai pastori, erano interessati alle stesse terre i discendenti degli abitanti dei villaggi abbandonati nel secolo XV che, a quanto risulta da documenti seicenteschi venuti alla luce di recente, pur non risiedendovi permanentemente, non avevano mai lasciato del tutto i loro villaggi, attorno ai quali praticavano un poco di agricoltura. La loro presenza, sempre più pressante, preoccupava i Niolini, che premevano sulle autorità genovesi per veder sanciti i loro diritti su quello stesso territorio “*perché potessero essere sicuri che niuno ne li dovesse cacciare, e che li possano godere come propii...*”⁶. Sembra di intravedere in questa frase un inizio di sedentarizzazione dei pastori, precoce rispetto a quella, più generalizzata, risalente al secolo scorso, mentre l’aumentata pressione degli agricoltori può essere messa in relazione alle carestie che si susseguirono alla metà del secolo, in particolare nel periodo 1648-50 e poi nel 1658 e 1662.

Le ricerche storiche hanno poi evidenziato ripetuti tentativi di colonizzazione agricola della regione da parte della Repubblica di Genova: tra quelli documentati, il primo risale al 1542, l’ultimo al 1704 e finì tragicamente, come i precedenti, a causa di contrasti con i pastori che si vedevano privati della loro fonte di sostentamento. Neppure in questo caso è rimasta traccia di insediamenti (nemmeno a livello toponomastico), se non la torre alla

marina, costruita tra il 1541 e il 1542⁷.

Recentemente è stata messa in luce anche una vasta operazione di sfruttamento dei boschi esistenti nella zona, condotta dai Genovesi e diluita nel tempo ma che, allo stato attuale della ricerca, sembra abbia toccato la massima intensità alla fine del XVI secolo⁸. Gli insediamenti connessi dovettero avere senza dubbio un carattere effimero, semplici baracche ai margini dei boschi, mentre si progettavano, ma probabilmente non furono mai realizzate, e comunque non ne è rimasta traccia sul terreno, vere e proprie case-forti per offrire riparo ai boscaioli, minacciati dalle razzie dei pirati.

La documentazione archivistica non rileva dunque in tutti questi secoli una presenza stabile genovese di un certo rilievo, se si eccettuano i pochi uomini di guarnigione alla torre, tanto è vero che alla fine del '600 il Commissario di Calvi, Francesco de Marini, cercava di invogliare i Genovesi allo sfruttamento dell'area di Galeria che, oltre al porto, difeso dalla torre "con cannone" poteva offrire "due boschi pubblici... con pini et alzi ottimi per fare squarelle, tavole et altri lavori, con le strade che ponno facilmente raccomandarsi per carri, e di fatto ci sono stati, e si possono fare alla marina, due viaggi al giorno, che in altri tempi vi sono passati più volte ed in questa occasione ne ho avute buone relazioni, onde apprendo che in Galeria l'industria sarebbe più fruttuosa come diffusa in più impieghi oltre quello dell'agricoltura, e più certa come meno esposta alle ingiurie dei tempi e degl'uomini"⁹. Ma soltanto nel 1704 il feudo di Galeria fu assegnato in "locazione perpetua" a Luigi Sauli, che tuttavia, appena due anni dopo, fu cacciato dai Niolini, timorosi che venissero loro sottratti i diritti che la progressiva sedentarizzazione stava loro assicurando, spalleggiati anche dagli abitanti di Calenzana che, sempre più numerosi, vantavano diritti sulla valle del Marsolinu. Negli anni successivi, fino al passaggio della Corsica alla Francia, si accentuarono le divergenze tra agricoltori sedentari e pastori, in una lunga storia di lotte per il possesso delle terre, che si protrasse anche per i primi decenni del secolo successivo.

Questo insieme di dati abbastanza scarsi evidenzerebbe dunque che, nei lunghi secoli della dominazione genovese sull'isola, il Distretto di Galeria ebbe un ruolo molto modesto quale area di insediamento, che fu continuo ma stagionale per i Corsi, sia pastori che agricoltori, e a carattere episodico per i Genovesi, sia coloni che boscaioli. Tuttavia la ricerca sul terreno ha fornito alcuni indizi che fanno pensare ad ulteriori episodi di popolamento, forse più stabili e più ampi di quelli individuati fino ad ora¹⁰.

Su un rilievo immediatamente alle spalle della costa, il Maraghju, a quota 361 m, si possono vedere le rovine di una torre circolare, con tipologia edilizia differente da quella della torre alla marina, attorniate dai resti di altri piccoli edifici. E' stata avanzata l'ipotesi che la costruzione, che compare soltanto in una carta della fine del XVI secolo già allo stato di rudere, fosse una torre di segnalazione per i naviganti risalente ad epoca romana¹¹, ma si potrebbe pensare anche ad un episodio di colonizzazione simile a quelli segnalati per il XIII secolo da Jean Cancellieri sulla costa sud-occidentale. Queste "colonie", in genere di tipo privatistico, non dovevano superare le dimensioni di un piccolo agglomerato, composto da una torre per la difesa degli uomini e dei raccolti, e da qualche casa, "logement des paysans ou des serviteurs exploitant le territoire"¹². Queste caratteristiche potrebbero coincidere con quelle rilevabili nell'area del Maraghju (anche l'insediamento di sommità potrebbe spiegarsi con l'aria insalubre della pianura sottostante), ma bisogna aspettare una conferma dalle ricerche archivistiche.

Il Maraghju è per ora un'ipotesi isolata, ma il territorio è ricco di altri manufatti (ponti,

fornaci per la calce, fornaci per mattoni...), il più significativo dei quali è un acquedotto che convoglia le acque del Tavulaghju verso l'attuale, recente abitato di Galeria, ma che, prima di raggiungerlo, inspiegabilmente si interrompe.

La tecnica costruttiva permette di collocare la realizzazione dell'acquedotto (come pure quella degli altri manufatti) in un lungo periodo di tempo compreso tra la metà del XVI e la fine del XVIII secolo; ma i fornelli per le mine, ancora molto ben visibili sotto i fitti cespugli che ricoprono la roccia, sbrecciata per consentire il passaggio della "via dell'acqua", che sono grossolani e superficiali, possono far risalire l'opera al '600 inoltrato, poiché soltanto più tardi ci si servirà di un lungo utensile detto "fioretto", che consentirà maggiore profondità di perforazione, e d'altra parte, prima di tale epoca, non si utilizzava polvere da sparo. Ma, poiché in base alle tecniche costruttive dovrebbe trattarsi di un manufatto genovese, la sua datazione si potrebbe collocare anche agli inizi del secolo, poiché i Genovesi, che in quel periodo controllavano lo sfruttamento delle cave di Carrara, potevano disporre di aggiornate tecniche connesse all'uso della polvere da sparo.

La costruzione di un'opera pubblica così importante richiederebbe, secondo la logica, un insediamento umano di un certo rilievo, o, in alternativa, la presenza di attività alimentate da energia idraulica. Fino ad oggi però né gli archivi, né il riscontro sul terreno hanno dato indicazioni al riguardo, non solo per il XVII secolo ma nemmeno per periodi successivi: mancano, come si è visto, indicazioni su insediamenti genovesi di significativa consistenza¹³ e la sola attività paleoindustriale di una certa importanza poteva essere costituita da segherie connesse allo sfruttamento dei boschi. Ma questi sono lontani dall'acquedotto e nei documenti si parla di "*serriere per far tavole*" costruite direttamente nelle aree nemorali: qualcosa dunque di rudimentale ed effimero. Del resto, anche se lo sfruttamento fosse stato più organizzato ed intenso, gli opifici si sarebbero serviti delle acque del Marsolinu o del Fangu, sulla direttrice delle strade che dai boschi portavano al punto di imbarco del legname.

Anche il riscontro con il *Terrier Général de l'Isle de Corse*, catasto isolano dotato di un ricco e accurato corredo cartografico, risalente alla fine del XVIII secolo, non dà indicazioni al riguardo. Vi sono segnati alcuni "*villages ruinés*", distribuiti nelle medie e basse valli del Marsolinu e del Fangu, mentre un fitto insediamento di tipo pastorale è collocato sul versante destro di quest'ultima, in corrispondenza degli attuali villaggi di Tuarelli e di Manso. Deserta era la valle alle spalle del porto, dove oggi sorge il paese di Galeria, deserti i dintorni della torre, alla foce del Fangu.

Le indicazioni abbastanza circostanziate dell'archeologia medievale, non suffragate da ritrovamenti di altro tipo (fonti archivistiche, cartografia, toponomastica...), sono difficili da interpretare: la datazione dell'acquedotto agli inizi del XVII secolo potrebbe indicare una possibile fase di insediamento stabile genovese proprio nel periodo di massimo sfruttamento dei boschi, riferendosi al quale anche Francesco de Marini parla di una attività economica intensa. Si potrebbe pensare anche a fenomeni imitativi: manufatti costruiti "alla genovese", dopo che la Corsica era passata alla Francia, ma si sa che i Francesi avevano ottimi ingegneri civili e, soprattutto, non avrebbero imitato i loro predecessori, che cercavano invece di screditare agli occhi dei Corsi. Un'ultima ipotesi sposterebbe la data di costruzione ai primi anni del XVIII secolo (supponendo che in questo sperduto angolo di Corsica le tecniche innovative relative all'uso della polvere da sparo fossero arrivate con un certo ritardo), quando lo sfortunato Sauli che stava "*per disporre e intraprendere e proseguire la pacifica manutenzione dei terreni di Galeria*", fu vittima di

alcuni attentati di “qualche particolare Niolinchi”¹⁴ e fu probabilmente costretto ad interrompere quanto stava realizzando.

Forse un acquedotto?

Al di là del caso specifico e delle sue possibili soluzioni, preme qui dimostrare come gli apporti concreti di altre scienze possano interagire con la geografia storica del popolamento, non solo risolvendo questioni determinate, ma anche suggerendo nuove piste di ricerca e nuove strade da percorrere.

NOTE

1. In realtà la storia del popolamento si presterebbe bene a ricerche interdisciplinari, ma, nonostante le molte ipotesi di lavoro, rarissimamente queste si sono concretizzate, per lo meno in opere di ampio respiro. Le difficoltà di un lavoro interdisciplinare, evidenziate da geografi come da altri studiosi, sono reali non solo perché le varie discipline hanno tempi e modalità diversi nel condurre la ricerca, ma anche perché non è facile stabilire le specifiche competenze. Ad esempio, quando da storia degli avvenimenti la storia si è fatta “totale”, sulla scia della scuola delle “Annales”, e quando l’archeologia è passata dallo studio del singolo manufatto all’analisi spaziale, queste due discipline si sono affiancate, e spesso sovrapposte, alle ricerche geo-storiche, che pure hanno una loro legittimazione epistemologica e metodologica. Sui rapporti tra la geografia storica e la scuola degli storici delle “Annales” si rimanda a A. Baker, *Reflections on the Relation of Historical Geography and the Annales School of History*, in *Explorations in Historical Geography*, a cura di A. Baker and D. Gregory, Cambridge Univ. Press, Cambridge, 1984, pp. 1-27. Sulle recenti convergenze tra geografia storica e archeologia si veda F.O. Vallino, *Geografia e dimensione-tempo*, Roma, Palliani, 1984. In quanto alla posizione dei geografi nei confronti della ricerca interdisciplinare rimando agli interventi su questo tema contenuti nel *Colloquio sulle basi teoriche della ricerca geografica, Dégiroz, 11-12 ottobre 1974*, Torino, Giappichelli, 1975, alle pp. 161 sgg.. Ma si veda anche, perché riecheggia le stesse posizioni sul versante degli storici, l’introduzione del volume di R. Comba, *Metamorfosi di un paesaggio rurale*, Torino, Celid, 1983.
2. J.A. Cancellieri, *Directions de recherche sur la démographie de la Corse médiévale (XIII-XV siècles)*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell’Italia medievale*, Napoli, ESI, 1984, p. 407.
3. ID., *Formes rurales de la colonisation génoise en Corse au XIIIe siècle: un essai de typologie*, “Melanges de l’Ecole française de Rome”, t. 93, 1981.
4. Il Distretto di Galeria comprendeva la piana alluvionale e le colline attorno al golfo omonimo, le valli del Marsolinu e del Fangu che confluiscono poco a monte della costa e, più a sud, la regione di Sia, che in questa sede non viene considerata.
5. A. Giustiniani, *Dialogo nominato Corsica*, a cura di M. De Caraffa, in “Bull. Soc. Histor. Nat. Corse”, 1882, p. 35.
6. Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), *Corsica*, 592.
7. Tra le tante pubblicazioni dedicate a questi episodi, F. Pomponi, *La politique agraire de la République de Gênes en Corse (1570-1730)*, “Atti Congr. Internaz. Studi Stor. Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell’età moderna”, Genova, 1982”, Genova, 1983, pp. 81-111.
8. Si veda sull’argomento M.P. Rota, *Les forêts de la Corse et la politique internationale de la République de Gênes aux XVI et XVII siècles: un problème de géographie historique*, Bastia, Cahiers “Corsica”, 144, 1991, p. 7 sgg.
9. A.S.G., *Corsica*, 642.
10. Devo al prof. M.C. Weiss, docente di archeologia dell’Université de Corse e al sig. Albertini di Galeria che mi ha accompagnato sul posto, con passione e competenza, la segnalazione della maggior parte dei manufatti. Per la datazione dei manufatti genovesi mi sono rivolta al prof. Tiziano Mannoni docente di Analisi e rilievo dei monumenti antichi all’Università di Genova e Direttore dell’Istituto di Storia della Cultura Materiale.

11. *La Corse selon Ptolémée*, a cura di G.Moracchini-Mazel e altri, Bastia, Cahiers "Corsica", 128/130, 1989. Nell'introduzione l'archeologa sostiene che la torre del Maraghju fu costruita accanto ad un antico santuario divenuto poi cappella monastica, mentre il sito attorno alle rovine corrisponderebbe a quello di un *oppidum* risalente all'epoca di Roma repubblicana.
12. J.A.Cancellieri, *Formes rurales...cit.*, p.130.
13. Il solo indizio collegato ad attività edilizie è il toponimo *Calcinaggio*, oggi vivo solo nella tradizione orale, ma ricorrente nei documenti cinquecenteschi relativi all'affitto dei boschi, come punto di riferimento topografico. Esso indica una località situata ai piedi del Maraghju, dove, ben nascosti dalla macchia, sorgono i resti di due "calcinare", costruite probabilmente quando fu edificata la torre di Galeria ma che potrebbero essere state utilizzate anche per costruzioni successive.
14. A.S.G., *Corsica*, 470.